DOI ▸ 10.13137/2283-5482/37355

Quel *Poesjkin* figlio adottivo di un ingegnere di Haarlem

That *Poesjkin*, Adoptive Son of an Engineer from Haarlem

AXEL FABRIZIO ZANELLA ▸ *axelfabrizio.zanella@gmail.com*

L'articolo esplora il rapporto tra lingua russa e lingua neerlandese a partire dalla letteratura tradotta. Alla presentazione della Russische Bibliotheek, collana editoriale di Van Oorschot dedicata interamente alla letteratura russa, segue un caso di studio costituito dal confronto delle traduzioni neerlandesi di una strofa dell'*Evgenij Onegin* di A.S. Puškin (VII: XXXIV). Nella discussione delle soluzioni adottate dai traduttori vengono prese in considerazione le caratteristiche della strofa e i commenti critici olandesi. L'analisi porta a una più ampia riflessione sul potenziale di studi interculturali legati alla coppia linguistica russo-neerlandese, ad oggi inesplorati in lingua italiana.

A.S. PUŠKIN, LETTERATURA RUSSA, LINGUA NEERLANDESE, EVGENIJ ONEGIN, LETTERATURA TRADOTTA, RUSSISCHE BIBLIOTHEEK

The article explores the interrelation between the Russian and Dutch languages starting from translated literature. The introduction is dedicated to the Russische Bibliotheek, a book series by Van Oorschot dedicated entirely to Russian literature, and is followed by the comparative case study of the Dutch translations of stanza XXXIV, chapter VII of A.S. Pushkin's *Eugene Onegin*. The commentary on the choices made by the various translators takes into account the peculiarities of the stanza, as well as Dutch criticism. The linguistic analysis leads to a broader reflection on the potential of intercultural studies regarding the Russian-Dutch language couple, up to this point untapped in Italian.

A.S. PUSHKIN, RUSSIAN LITERATURE, DUTCH, EUGENE ONEGIN, TRANSLATED LITERATURE, RUSSISCHE BIBLIOTHEEK

Il presente articolo si configura come primo approccio a una ricerca, nell'ambito della neerlandistica italiana, il cui aspetto innovativo è dato dal fatto che a essere messe in relazione sono la lingua e letteratura neerlandese[1] e la lingua e letteratura russa, attraverso la traduzione.

La suggestione che ci porta a indagare i rapporti tra le due culture deriva principalmente dalla polifonia dell'*Evgenij Onegin* di Aleksandr Sergeevič Puškin e delle sue traduzioni – non soltanto italiane, ma anche in lingue altre. L'intento è di sottolineare il potenziale degli studi sulla letteratura tradotta, sondando un'idea di ricerca interlinguistica ampliata. Puškin perché "sole della poesia russa", padre della letteratura russa moderna; *Evgenij Onegin* poiché testo essenziale nel panorama russo e non solo, come ricordato da Vittorio Strada: "mondo e poesia, vita e letteratura, serietà e gioco trapassano l'uno nell'altro a creare quella iridescente unità che è il romanzo in versi di Puškin, opera senza pari nella letteratura mondiale" (1985: 44). E perché una traduzione in particolare, in lingua neerlandese, fu edita all'interno della rinomata Russische Bibliotheek di Van Oorschot.

Nello strutturare il presente contributo si è pensato, di fatto, a quel che accade quando ci si trova in biblioteca (fisica o digitale che sia): ci si imbatte in una sezione meno esplorata, si riconoscono dei nomi, si sfogliano pagine. La passeggiata tra scaffali ci porterà dal grande al piccolo, dal generale al dettaglio. Partiremo da una panoramica degli studi riguardanti i contatti linguistico-culturali tra Russia e Paesi Bassi; in questo contesto, ricostruiremo la storia della collana Russische Bibliotheek evidenziandone il ruolo di rilievo per la russistica neerlandese e la neerlandistica russa. All'interno della collana fu pubblicata nel 1989 la traduzione dell'*Onegin* di Wim Jonker, che in questo campo funge da apripista per le successive versioni in neerlandese del romanzo in versi di Puškin – questo è l'anello che ci permetterà di introdurre

1
Con "neerlandese" intendiamo tutto ciò che riguarda lingua e cultura di Paesi Bassi e Fiandre belga. Pertanto, nel corpo del testo, "olandese" è utilizzato per riferirsi a persone o fatti relativi ai Paesi Bassi; di conseguenza, "fiammingo" sarà relativo alle Fiandre.

la seconda parte del lavoro, incentrata sul testo e le sue rese. I pregi e le novità del lavoro di Jonker sono stati oggetto di analisi in un importante saggio di Marko Fondse, che ripercorreremo brevemente. Forniremo quindi una mappa di tutte le traduzioni in neerlandese dell'*Onegin*: le peculiarità di ognuna (soprattutto per quanto riguarda la superficie lessicale) saranno rilevate mettendo a confronto una strofa dell'opera, la XXXIV del capitolo VII, di cui evidenzieremo gli aspetti principali. Per sviluppare tale confronto ci 'appoggeremo', oltre che a fondamentali commenti dell'opera (esempio primario è Lotman 1985), a due traduzioni in lingua italiana e alla famosa traduzione inglese di Vladimir Nabokov.

2
Sergej Aleksandrovič Mironov (1910-1998), padre della neerlandistica in Russia e fondatore della prima sezione di neerlandese all'Università di Amsterdam (cfr. Bratus' 1999).

3
Irina Michajlovna Michajlova (Leningrado, 1955) è traduttrice e docente di neerlandese all'Università statale di San Pietroburgo. Nel 2020 ha ricevuto il Premio alla Traduzione Martinus Nijhoff per le sue traduzioni dal neerlandese in russo.

DI BIBLIOTECA IN BIBLIOTECA

Da una prima occhiata al nostro scaffale notiamo che, nelle ricostruzioni della storia russa, i primi scambi politici e culturali russo-olandesi vengono associati alla biografia di Pietro il Grande, che negli anni della sua giovinezza e del suo apprendistato "in una rimessa di campagna trovò una piccola barca e rimase incantato quando un marinaio olandese gli insegnò a farla veleggiare" (Bartlett 2017: 90), tanto che "imparò a parlare olandese, l'unica lingua straniera che conobbe" (ibidem). I contatti tra le due culture, in termini di divulgazione di lingua e letteratura neerlandese e traduzione della stessa in lingua russa, sono ripercorribili, per esempio, nell'articolo di S.A. Mironov[2] *De neerlandistiek in de u.s.s.r.* (La neerlandistica nell'Urss, 1969) e nei contributi di I. Michajlova[3] (es. 2001, 2012), che offrono una sintesi trasversale e cronologica delle pubblicazioni legate a Fiandre e Paesi Bassi edite in territorio russo: dalle prime antologie (e frammenti di traduzione) a opera di P.A. Korsakov (datate al 1844) alle grammatiche

di neerlandese (la prima risalente al 1815), dall'interesse per il *Max Havelaar* di Multatuli e il teatro di Heijermans[4] alle raccolte di poesia e letteratura moderna. Alle ricostruzioni diacroniche si aggiungono i contributi di slavisti e neerlandisti che hanno indagato nel dettaglio la circolazione delle opere letterarie e la loro ricezione nei rispettivi territori: menzioniamo qui gli studi in lingua neerlandese condotti da C. Willemsen[5] ed E. Waegemans,[6] curatori di una bibliografia aggiornata delle opere russe tradotte (Willemsen, Waegemans, Severiens 2020), nonché di ricerche mirate sulla ricezione, fra gli altri, di Gogol' e Puškin;[7] quelli di K. van het Reve,[8] slavista d'eccellenza di Leiden e corrispondente del partito comunista olandese in Unione Sovietica nel 1967-1968; e, più recentemente, lo studio condotto da P. Boulogne – professore di lingua e letteratura russa alla KU Leuven – sulla ricezione di Dostoevskij (Boulogne 2011). Viceversa, la bibliografia di W. Scheltjens (2003) raccoglie i titoli neerlandesi tradotti in russo e dedica un articolo alla ricezione della letteratura olandese in Russia (2006); a questo seguono ulteriori indagini condotte nell'ambito da I. Michajlova, E. Vekshina e J. Grave, per esempio intorno al caso del *Max Havelaar* e delle sue ritraduzioni (Grave, Vekshina 2021; Vekshina, Michajlova 2022).

Nelle diverse letture e nella ricerca di altri attori fondamentali nella divulgazione di letteratura tradotta, un nome in particolare si è fatto notare per il suo status, nonché per il contributo allo sviluppo della slavistica moderna in area neerlandofona: la casa editrice Van Oorschot e la sua Russische Bibliotheek. La collana costituisce un caso unico nella storia editoriale dei Paesi Bassi poiché dedicata esclusivamente alla letteratura russa. Inaugurata nel 1953 su iniziativa di Geert van Oorschot, da poco editore indipendente, e Charles B. Timmer, traduttore autodidatta, la Russische Bibliotheek si è sviluppata nel tempo: dapprima

4
"Ebbe straordinario successo il suo famoso dramma *Op hoop van zegen* (La buona speranza), che fu pubblicato più volte tra il 1902 e il 1928 (la prima volta in traduzione dal tedesco e dal francese) e che nel 1918 fu appositamente adattato per il teatro amatoriale. Il dramma, com'è risaputo, fu inscenato per diversi anni al MChAT (Moskovskij Chudožestvennij Akademičeskij Teatr)" (Mironov 1969: 96).

5
Storico. Si segnala una Collezione (nella Biblioteca nazionale dell'Aia) a lui intitolata che raccoglie migliaia di esemplari di libri russi tradotti in neerlandese (cfr. Vertaalde Russische literatuur).

6
Slavista, traduttore, editore; professore emerito di letteratura russa (KU Leuven).

7
Per nominare i principali: Waegemans 1987, 1988; Willemsen 1989, 2004; Waegemans, Willemsen 1989.

8
Firma di numerose traduzioni, articoli divulgativi, reportage e riflessioni teoriche sulla letteratura e sulla traduzione (cfr. Van het Reve 1963, 1965, 1980).

incentrata sugli autori del XIX secolo – F. Dostoevskij e L. Tolstoj, I. Turgenev, A. Čechov e A.S. Puškin, I. Gončarov, M. Saltykov-Ščedrin, A. Pisemskij, N. Leskov – si è poi ampliata con la traduzione di autori del XX secolo, quali M. Bulgakov, I. Babel', I. Bunin, K. Paustovskij, B. Pasternak, e di raccolte poetiche (M. Lermontov, A. Achmatova, M. Cvetaeva, D. Charms, V. Majakovskij).

La rilevanza della Bibliotheek, in termini di traduzione e pratica traduttiva, risiede nel fatto che è il primo progetto di ampia portata che vide coinvolti i maggiori slavisti e traduttori emergenti degli anni '50 del secolo scorso, chiamati a lavorare direttamente dal russo in neerlandese per ovviare alla pratica di traduzione 'mediata' da altre lingue. Lo storico Cees Willemsen ricostruisce la storia della collana nel suo articolo *De geboorte van een bibliotheek* (La nascita di una biblioteca, 2005) sottolineandone l'importanza e la genesi:

> *Raramente un progetto di traduzione avrà esercitato una tale influenza sulla letteratura e sulla cultura nazionale quanto questa biblioteca post-bellica, con la quale sono cresciute già diverse generazioni per cui 'i russi' sono diventati un concetto. Come per ogni mito, anche in questo caso è difficile tracciare l'origine esatta dell'idea per la biblioteca. La storia, in ogni caso, non inizia con il piano di creare una trascendente pléiade russa in lingua neerlandese, ma con l'umile desiderio di tradurre Čechov (Willemsen 2005: 153).*[9]

Se all'inizio del ventesimo secolo, infatti, i lettori olandesi conoscevano certamente Tolstoj e Dostoevskij, che erano tuttavia tradotti principalmente dal tedesco e dal francese,[10] fu grazie all'intensificato interesse per Anton Čechov – o Tsjechov, in moderna traslitterazione neerlandese – che nel secondo dopoguerra si assistette a un cambiamento in termini

9
Qui e ove non diversamente indicato, tutte le traduzioni – dal neerlandese, dall'inglese o dal russo – sono mie (AFZ).

10
In via eccezionale, a tradurre dal russo prima delle guerre erano Zadok Stokvis, uno dei padri della slavistica olandese, e l'autodidatta Siegfried van Praag. Altro pioniere è Nicolas van Wijk, accademico olandese che ottenne la nomina di professore di lingue balto-slave nel 1913 e fu autore dei primi studi sulla letteratura russa in neerlandese (cfr. Van Wijk 1904).

di circolazione e traduzione della letteratura russa. Già definito "il più geniale tra i giovani autori russi" da Z. Stokvis nella sua antologia del 1909 intitolata *Inleiding tot de Russische literatuurgeschiedenis* (Introduzione alla storia della letteratura russa), lo scrittore e drammaturgo viene riscoperto e valorizzato nei Paesi Bassi grazie alla pubblicazione di una raccolta di racconti nella traduzione di Aleida Schot[11] per l'editore L.J.C. Boucher "poco dopo la liberazione nel 1945" (ibid.), cui seguirono le pièce teatrali, che riscossero grande successo nei teatri olandesi.[12] Furono queste contingenze – dense di corrispondenze, aneddoti e conflitti d'interesse[13] – che spinsero Charles Timmer e l'emergente Van Oorschot a pianificare una pubblicazione dell'opera integrale di Čechov e ad avviare l'ambizioso progetto di traduzione di grandi opere della letteratura russa che ancora oggi è noto come Russische Bibliotheek – la Biblioteca Russa di Van Oorschot, appunto.

A.S. POESJKIN: *JEWGENI O JEVGENI*? GLI *ONEGIN* NEERLANDESI, I TRADUTTORI, LA CRITICA

Se la nascita della collana si deve in un certo senso a Čechov, l'idea dietro alla nostra ricerca è legata alle traduzioni dell'*Evgenij Onegin* di Aleksandr Sergeevič Puškin. Nello specifico in neerlandese, lingua semi-periferica che, per forza di cose, ha visto meno edizioni dell'opera rispetto, per esempio, all'italiano. A tal proposito, per fornire un confronto in termini numerici e aiutarci a capire l'impatto di Van Oorschot, riportiamo la sintesi delle traduzioni e riedizioni italiane dell'*Onegin* fornita da A. Niero:

> *[...] opera 'sempreverde' che attira sia la riemersione di lavori lontani sia imprese integralmente nuove. È stata infatti ristampata (Puškin*

11
Aleida Schot (1900-1969) è stata una delle maggiori traduttrici dal russo; a lei è intitolato un prestigioso Premio alla traduzione. Schot fu allieva di Bruno Becker (1885-1968) – professore di lingua e letteratura russa nativo di Pietroburgo, tenne lezioni durante il periodo dell'occupazione nazista e nel 1945 ottenne la cattedra di russo all'Università di Amsterdam. Suoi studenti furono anche T. Eekman e il già menzionato K. van het Reve (cfr. Willemsen 2005).

12
Tra il 1950 e il 1952 ad Amsterdam e L'Aia furono messe in scena consecutivamente *De drie zusters* (Tre sorelle), *Oom Vanja* (Zio Vanja) e *De kersentuin* (Il giardino dei ciliegi); le pièce, nella regia di Pëtr Šarov, riscossero grande successo nel corso della stagione (cfr. Willemsen 2005).

13
Segnatamente fra Timmer e Schot; le corrispondenze del curatore della collana sono menzionate da Willemsen (2005).

> *1990a*) o riedita (Puškin 1993*, 1996a, 2000, 2010, 2019a) la versione in prosa di Eridano Bazzarelli, risalente a quasi tre decenni fa (1985) e rivelatasi una sorta di* long seller. *Anche l'*Onegin *di Giovanni Giudici, la cui prima versione ha quasi mezzo secolo (1975), è stata riofferta variamente (Puškin 1990b*, 1999*) fino a quasi oggi (Puškin 2021a*), così come quella del 1950, di Ettore Lo Gatto, ricomparsa tre lustri or sono (Puškin 2008a*). Ma la storia dell'*'Onegin *italiano' ha risvolti anche vicini e vicinissimi ai nostri giorni: si va dalla sua resa in verso libero di Pia Pera (Puškin 1996b*), a quella in ottonari, solo per la rete, di Fiornando Gabbrielli (Puškin 2006a*), a quella (non ancora pubblicata) in endecasillabi di Sebastiano Blancato (Puškin 1998-2012), per finire con quella (spiccante per i suoi novenari giambici) di Giuseppe Ghini (Puškin 2021b*) e con quella – non molto decifrabile – di Mario Ferrari (Puškin 2022*), che mi risulta essere la dodicesima, a datare dalla primissima in prosa del XIX secolo (ossia Puškin 1856) (Niero 2023: 100).*

In neerlandese, a oggi, si contano sei edizioni dell'opera – tutte in versi – e pubblicate con il titolo di *Jewgeni Onegin* o *Jevgeni Onegin*[14], accompagnate dal sottotitolo *roman in verzen*. Sono state tradotte rispettivamente: nel 1949 da B. Ginzburg e W. Huisman (versi di E. Catz) (Poesjkin 1949); nel 1989, ben quarant'anni dopo, da W. Jonker per la Russische Bibliotheek (Poesjkin 1989); da L.H.M. van Stekelenburg e F. van Agt, pubblicata nel 1994[15] (Poesjkin 1994); da M. Lambrecht nel 1995 per l'editore fiammingo Benerus (Poesjkin 1995); nel 2010 da H. Boland (Poesjkin 2010); nel 2022, da A. van der Ent (Poesjkin 2022). Così come il suo protagonista, anche Aleksandr Sergeevič è comparso con diversi nomi (Alexander, Aleksandr, Alexandr), ma il cognome è uniforme in tutte le pubblicazioni neerlandesi: *Poesjkin*, traslitterato in modo tale

14
La traslitterazione in neerlandese si è canonizzata con il passare del tempo; la "в" russa, infatti, era precedentemente traslitterata con una "w" o "f" (es. Jewgeni).

15
Le prime venticinque strofe dell'*Onegin* nella traduzione di Van Stekelenburg erano già state pubblicate nel dicembre 1989 su *Slavische Berichten*, con un'introduzione della slavista Yolanda Bloemen (cfr. Fondse 1990).

da riprodurre la pronuncia originale, con la vocale /oe/ che si legge "u" e la combinazione delle consonanti "-sj-" che identifica la "š".

Le traduzioni del romanzo in versi, famigerato scoglio per qualsiasi traduttore che si cimenti nell'impresa di renderlo nella propria lingua madre, hanno generato diverse recensioni e opinioni all'interno della critica neerlandese. Significativo è il saggio di Marko Fondse – slavista, traduttore e poeta – apparso nel 1990[16] all'interno della rivista letteraria olandese *Tirade* e in cui l'autore apre il proprio scritto con una triplice recensione-analisi delle traduzioni dell'*Evgenij Onegin* pubblicate al tempo: Ginzburg-Huisman con versi di Catz (1949), Van Stekelenburg (1989 in *Slavische Berichten*) e Jonker (1989). Fondse fa finta, in modo e tono volutamente ironico, di non conoscere l'*Onegin* o Puškin e recensisce l'opera basandosi su quanto legge in traduzione: "Avete capito lo sforzo. Fingendo di non conoscere *Jevgeni Onegin* di Puškin – sapete bene che non è così – ho voluto scrivere, in finta innocenza, tre recensioni parallele delle prime venticinque strofe" (Fondse 1990: 136). Intento dell'autore è offrire una critica a favore della traduzione di Jonker realizzata per Van Oorschot, supportata dalla propria esperienza di traduttore dal russo. Lo slavista coglie l'opportunità anche per rispondere, in un certo senso, alle critiche mosse dalla collega Y. Bloemen che, nello stesso periodo, aveva redatto la nota introduttiva alla traduzione di Van Stekelenburg in cui esprimeva scetticismo nei confronti dell'operato di Jonker. All'interno del saggio, Fondse approfondisce gli aspetti legati alla traduzione poetica,[17] segnatamente in merito alla versificazione in russo e in neerlandese e alle difficoltà che si riscontrano nel tradurre dall'una all'altra lingua, riferendosi in particolare all'accentazione russa e, nel caso dell'*Onegin*, al rispetto della stanza e del tetrametro giambico, non semplice da riprodurre in neerlandese: "Questa in-accento-azione[18] dà al verso russo una grande scorrevolezza naturale, non 'arranca',

16
Uscirono altri due saggi dedicati alla traduzione dell'*Onegin* in quel periodo, Weststeijn 1989 e Otten 1990.

17
Fondse stesso lavora per più di trent'anni alla traduzione dell'opera poetica di Majakovskij.

18
"On-nadruk-kelijkheid" in originale; "nadruk" è "accento" in neerlandese.

ma ha anche dello 'knochenlose',[19] come lo chiamava Thomas Mann, che è meglio evitare nella poesia olandese" (149). Parallelamente alle proprie riflessioni, Fondse esprime e argomenta anche il suo giudizio. A esempio, definisce la traduzione di Van Stekelenburg "un groviglio spinoso dovuto a incongruenze, contraddizioni interne, un tono banalizzante, schemi di rime impure e quant'altro", affermando di non riconoscervi "quella coerenza che, da precedenti e ripetute letture dell'originale, sapevo esserci e che di fatto veniva riconfermata nelle riletture" (137). Si rifà in modo minore alla prima traduzione (1949), che mette spesso a confronto con quella di Jonker (1989), e definendola "zoppa e priva di qualsiasi passione" (145), adducendo a giustificazione il "respiro poetico":

> *Perché la versione di Catz è inferiore? Voglio dare solo una ragione, ma decisiva: la sua strofa non è sfasata. La sua strofa segue coerentemente lo schema giambico, come fa di solito Puškin. Di solito, ma non in questo caso. Nel piede iniziale dei versi 4, 6, 9, 13 e 14, egli abbandona il giambo per un trocheo e diversi spondei (Vý prízrak, Vý, sný). È con queste sottigliezze che il poeta si distingue dal versificatore privo di "respiro poetico". Nel versificatore le irregolarità sono un difetto, nel poeta sono "clausole della poesia" (151).*

Nell'intervento il focus di Fondse è soprattutto volto a provare l'efficacia della traduzione di Jonker, cosa che fa a più riprese anche richiamando la prefazione in cui "la stessa Yolanda Bloemen lo conferma, scrivendo: 'Per quanto riguarda la resa del contenuto originale, occorre ammettere che Jonker, in generale, segue meticolosamente il testo di Puškin'" (143). Inoltre, qualche pagina dopo, afferma che "nella traduzione di Jonker, [l'*Onegin*] merita di entrare nel mondo neerlandese come un nuovo

19 Tedesco: lett. "senz'ossa", da intendersi come sinonimo di "scorrevole", "fluido".

originale. Infatti, ha tutte le qualità di un'opera d'arte indipendente ed è auspicabile che il testo cresca con le generazioni future" (160).

Un fatto peculiare, tuttavia, è che nonostante il progetto di Van Oorschot, come precedentemente enfatizzato, si proponesse di ampliare la Russische Bibliotheek servendosi dell'aiuto e delle competenze di slavisti e traduttori di prim'ordine e prediligendo una traduzione diretta degli originali, Jonker è un'eccezione singolare: non è slavista per formazione, il russo non lo conosceva – o quantomeno "professa[va] di non conoscere una parola di russo" (151). Ma perché allora, viene da chiedersi, Charles Timmer e Van Oorschot scelsero proprio lui per l'*Onegin*? Wim Jonker (1910-2000) era un ingegnere navale, appassionato di letteratura – intesa come *world literature*, inglese, francese e tedesca – che, una volta pensionato, si iscrisse all'Università di Amsterdam, dove seguì dei corsi all'Istituto di traduzione. A partire dal 1983 iniziò l'attività di traduttore di poesia, pubblicando regolarmente sulla rivista letteraria *De Tweede Ronde*,[20] e si fece notare con la sua traduzione del *Vers de Société* di Philip Larkin, che a detta di Fondse "trasforma l'intera questione della traduzione in qualcosa di chimerico. È lì come se ci fosse sempre stata, come se fosse impossibile che non ci fosse, parte dell'ordine del mondo esistente. All'autore [della traduzione] olandese di questa poesia avrei affidato ciecamente qualsiasi incarico poetico" (138). In una nota biografica all'interno dell'articolo *Het huis van het vertalen heeft vele woningen* (La casa della traduzione ha tanti appartamenti), J.P. van der Sterre riporta che Jonker "non conosceva il russo. Imparò a leggere l'alfabeto cirillico per farsi un'idea del suono, del metro e della rima del testo russo. La traduzione 'letterale' di Nabokov e le sue note minuziose furono la fonte per la sua traduzione" (Van der Sterre 2004: 69). Inoltre, è noto che Jonker fu affiancato da Timmer, curatore e primo redattore della collana Russische Bibliotheek.[21] Fondse definisce

20
Jonker tradusse principalmente dal francese (Baudelaire, Hugo, Mallarmé, Verlaine) e dall'inglese (Auden, Brodskij, Dickinson, Eliot, Larkin, Pope, Shakespeare, Yeats). Nel 1993 iniziò a lavorare alla traduzione del *Paradiso perduto* di John Milton, che rimase incompiuta a causa del decesso del traduttore nel 2000 (cfr. Van der Sterre 2004).

21
Il fatto è documentato in molteplici fonti: Metz (2014) cita Langeveld 1999 e Levie 1991; Fondse ne scrive nello stesso saggio del 1990.

"gelukkig" (felice) la scelta di Timmer di coinvolgere il traduttore, al punto che "il popolo olandese non gli sarà mai abbastanza grato" (1990: 139). Naturalmente ci furono opinioni differenti, tra cui il già citato scetticismo di Bloemen, che definì la traduzione di Jonker "op veel plaatsen [...] enthousiast timmerwerk dan poëzie" (142): "in vari punti più carpenteria entusiasta che poesia", insinuando con il sagace gioco di parole ("timmerwerk") che il redattore avesse largamente contribuito alla traduzione dell'*Onegin*. Fondse stesso è consapevole delle possibili critiche e della 'temporaneità' della traduzione:

> *Inoltre, va ricordato che la versione appena pubblicata, di Jonker, non è necessariamente la definitiva. Non escludo – anche se, per esperienza, nutro poche speranze – che simpatizzanti colleghi e colleghe si soffermino sul suo operato e segnalino eventuali errori e/o gli facciano notare soluzioni alternative. Non esiste una traduzione definitiva o ideale. Ma una cosa so per certo: i nuovi traduttori dovranno avere un'ottima tempra per competere con il lavoro di Jonker (152).*

Vale la pena di soffermarsi anche su una nota di Fondse in merito all'utilizzo dello "scheletro" (151) dell'*Onegin* nabokoviano da parte di Jonker. La pratica del tradurre a partire da testi già tradotti in altre lingue non era estranea ai Paesi Bassi, così come non lo è stata in Italia o in Russia; lo slavista olandese sottolinea che in Unione Sovietica le bozze – traduzioni letterali, "parola-per-parola" (*podstročniki*) – erano spesso lasciate "nelle esperte mani di un Pasternak o di una Achmatova per essere elevate a capolavori della poesia" (158). Il successo di Jonker si spiega quindi non (sol)tanto nella sua abilità in quanto traduttore, ma soprattutto nel suo talento di poeta in neerlandese.

In conclusione al proprio commento, Fondse afferma quanto segue:

> *La pubblicazione di questo* Jevgeni Onegin *è un evento a) per la letteratura neerlandese. Né prima né dopo il* Mei (Onegin *e* Mei *sono opere incomparabili, del resto) è comparsa nella nostra lingua un'opera poetica di ampio respiro che ci regala della poesia tanto autentica, tanto da farci preoccupare del fatto che si tratti "solo" di una traduzione. Questa prestazione poetica, per quanto anche migliorabile, non merita di starsene su un qualunque scaffale. Che i nostri poeti imparino tranquillamente da un traduttore, da imparare ce n'è. Se così non fosse, avremmo già da tempo un'opera di pari livello (158-159).*

Sottolineando l'impatto della letteratura tradotta sulla propria letteratura, Fondse cita *Mei* [Maggio], poema di H. Gorter pubblicato un secolo prima, nel 1889 in *De Nieuwe Gids* e considerato l'apice della poesia del movimento olandese dei Tachitgers (Ottantisti).

Nel secondo punto, poi, Fondse afferma la rilevanza dell'*Onegin* di Jonker in termini di traduttologia:

> *La pubblicazione di questo* Jevgeni Onegin *è un evento di prim'ordine b) per la traduttologia neerlandese. In quanto traduzione, quest'Onegin dimostra che anche nel mondo della traduzione l'attesa è e sarà sempre [giustificata se] riservata al talento eccezionale che rende possibile l'impossibile, a conferma del terzo teorema di traduzione del poeta greco Nasos Vaghenàs: "Se tradurre poesia è impossibile, allora tradurre poesia è una vera arte". A quest'arte darei il nome di meta-metafrasi. Questo Onegin dimostra che la traduttologia deve sforzarsi – di volta in volta e caso per caso – di "elevarsi", arrivando a produrre un'opera d'arte che possa essere letta come tale, e cioè come arte, non come blanda approssimazione. Solo allora può emergere ciò che Vaghenàs, in uno scritto successivo, chiama* La traduzione come originale *e che*

> *io intraducibilmente voglio riformulare come "l'originale di un proto-originale". L'Onegin di Jonker è un atto poetico degno del quarto teorema di Vaghenàs: "Nel tradurre poesia, l'originale è l'esperienza e il processo di traduzione è l'atto poetico" (159).*

E conclude enfatizzando il ruolo della letteratura tradotta sulla propria lingua:

> *La pubblicazione di questo* Jevgeni Onegin *è un evento di prim'ordine c) per la lingua neerlandese. Chiamatelo una manna per la nostra lingua, perché ha portato in vita qualcosa che lei aveva in sé, ma che ancora non era riuscita a dimostrare in questa misura e con questa concentrazione. Il bene che la lingua russa ha rivelato attraverso Puškin è ora proprio anche della nostra lingua (159).*

L'attenzione alle scelte linguistiche e la conseguente efficacia della traduzione si rivelano elementi generalmente ricorrenti nelle critiche e nelle recensioni, che in seguito all'edizione di Van Oorschot vengono proposte anche da altri editori, a esempio dal fiammingo Benerus. Nel promuovere l'*Onegin* nella versione di Lambrecht (1995), ripubblicata nel 2004 con illustrazioni e postfazione, la casa editrice di Anversa riporta sul proprio sito estratti della stampa in cui si elogia l'utilizzo della lingua da parte del traduttore (cfr. Aleksandr Poesjkin). In *Het Parool* si dice: "È la prima pubblicazione fiamminga di *Jevgeni Onegin* [...] un romanzo in versi, ma questa traduzione è così accessibile che si legge bene senza essere distratti dalla forma"; mentre *Knack* scrive che "la traduzione di Michel Lambrecht è testa e spalle sopra le altre". La riedizione del 2004 è stata valutata positivamente anche da W.G. Weststeijn[22] nel *Tijdschrift voor Slavische Literatuur*:

22
Willem G. Weststeijn (1943) è professore emerito di letterature slave all'Università di Amsterdam. Ha pubblicato una raccolta di saggi sulla letteratura russa in due volumi e un'antologia bilingue di poesia russa dal Settecento alla contemporaneità.

Una terza, preziosa integrazione si deve al commento dell'editore, Emmanuel Waegemans. Nel suo romanzo in versi Puškin fa riferimento a innumerevoli eventi e persone della sua epoca. La sua opera costituisce naturalmente una valida lettura anche indipendentemente dal commento, ma è gratificante disporre di qualche nota esplicativa per tutti i nomi, conosciuti o meno, i titoli dei libri, parole e locuzioni in lingue straniere ecc. Offrono al lettore la possibilità di comprendere meglio il tutto e lasciano intravedere la raffinatezza con cui Puškin ha colto il suo tempo in un capolavoro che trascende la propria epoca. Tocco finale, poi, sono le illustrazioni di Nikolaj Kuz'min. Appartengono al testo al punto che i due elementi sono diventati inscindibili (Weststeijn 2004).

Una quinta versione neerlandese dell'*Onegin* è comparsa nel 2010 per mano di Hans Boland,[23] slavista di formazione e già traduttore di poesia. Boland intraprende nel 1999 il progetto di tradurre l'intera opera di Puškin per l'editore olandese Papieren Tijger;[24] nel 2003 è insignito del Premio alla Traduzione Aleida Schot per la resa delle liriche puškiniane (periodo pietroburghese). È all'interno di questo progetto che Boland presenta il 'suo' *Onegin*. In un articolo su *Filter*, lo studioso Eric Metz si rifà alle teorie della traduzione e specificamente alla *retranslation hypothesis* di Gürçağlar e discute i pro e i contro dei paratesti di Boland, citando a esempio contrario quelli dello slavista Arthur Langeveld nelle sue traduzioni de *I Fratelli Karamazov* e de *L'idiota*. Se Langeveld giustificava le proprie scelte affermando che "nel rispettare il carattere polifonico del testo [dostoevskiano] è venuta meno la cura della bellezza o leggibilità del neerlandese", il ragionamento di Boland è diverso: le sue note all'*Onegin*, sottolinea Metz, hanno spesso "un tono ironico, sarcastico e quasi polemico – laddove la nota ha spesso funzione ermeneutica o esegetica, Boland

23
Boland è stato al centro dell'attenzione mediatica nel 2014 quando ha rifiutato la Medaglia Puškin per ragioni legate alle politiche del Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin.

24
Una breve introduzione all'approccio traduttivo di Boland si ritrova, contestualizzata e criticata positivamente, anche in un articolo di Boulogne (Boulogne 2013).

la utilizza per spiegare il suo processo traduttivo, a dimostrazione della sua abilità come traduttore" (Metz 2014: 21); è messo in evidenza come si distanzi o differenzi dai predecessori nell'approccio al lavoro e nella consapevolezza che dà al suo ruolo, rendendosi 'visibile', inserendo nel paratesto motivazioni e osservazioni personali a difesa delle proprie scelte, muovendosi sulla linea del traduttore co-autore dell'opera.

L'ultima traduzione neerlandese, realizzata da Van der Ent, è uscita nel 2022; analogamente a quanto successo per Lambrecht, è stata apprezzata da linguisti e lettori per l'efficacia delle scelte, che posizionano il testo nella contemporaneità:

> *Quello che una traduzione di successo dimostra è che anche la* vostra *lingua può raggiungere tali vette. E la traduzione di Van der Ent non solo è un successo, è un capolavoro. Ci sono già molte traduzioni di* Jevgeni Onegin. *Non le ho tutte a portata di mano [...], ma non credo che ce ne sia una dinamica quanto questa, senza timore di ricorrere al colloquiale o ai prestiti, ma senza esagerare [...]. Non si ha mai l'impressione di leggere una traduzione, ma allo stesso tempo ci si rende conto che questo è uno dei classici della letteratura mondiale (Van Oostendorp 2023).*

Ciò che si può dedurre dalle analisi qui riportate è quanto la traduzione dell'*Evgenij Onegin* continui a costituire una sfida per i traduttori, che si trovano a mettere in discussione sin da subito l'approccio al testo: sacrificare il contenuto per rispettare la forma, scegliere la ripresa di un linguaggio vicino all'originale o la sperimentazione linguistica in una resa più contemporanea. Molteplici questioni e strategie i cui risultati finali vanno a sancire il successo o meno della traduzione, indissolubilmente legato – a giudicare dalle valutazioni di lettori, studiosi o colleghi – all'effetto che essa produce nella lingua d'arrivo.

VII: XXXIV - МЕЖ ТЕМ КАК СЕЛЬСКИЕ ЦИКЛОПЫ

Nella recensione all'ultima traduzione pubblicata (quella di Van der Ent) compare la strofa XXXIV del capitolo VII dell'*Onegin*. L'articolo redatto dal linguista Marc van Oostendorp prende simbolicamente il nome dall'ultimo verso della strofa in traduzione: *De kraters van hun vaderland* (I crateri della loro patria). La scelta di Van Oostendorp è significativa poiché significativa è la data di pubblicazione della traduzione di Van der Ent: uscita nel 2022, a qualche mese dallo scoppio della guerra russo-ucraina, e in seguito a una lettera aperta del traduttore – che risiede in Ucraina – a *NRC Handelsblad*.[25] In calce alla recensione, pubblicata sulla rivista online *Neerlandistiek. Online tijdschrift voor taal- en letterkunde*, nello spazio della pagina dedicato ai commenti un utente riporta la strofa XXXIV in tutte le traduzioni neerlandesi edite, per fornire agli altri lettori un metro di confronto e stimolare la discussione.

La strofa XXXIV, così come lo stesso capitolo VII, si colloca uno dei momenti narrativi dell'opera: dopo il duello con Lenskij, viene fatto intendere che Onegin è in viaggio e il focus si sposta su Tat'jana, sulle sue emozioni contrastanti nei confronti dell'eroe, di cui visita la casa familiare, e in seguito sul viaggio della giovane – è inverno e, su iniziativa della madre, Tat'jana lascia i luoghi in cui è cresciuta e parte per Mosca. Tono e carattere del capitolo vengono anticipati dalla triplice epigrafe: "Москва, России дочь любима, / Где равную тебе сыскать? (Дмитриев)" "Как не любить родной Москвы? (Баратынский)" "Гоненье на Москву! что значит видеть свет! / Где же лучше? / Где нас нет. (Грибоедов)".[26] Con queste citazioni Puškin allude innanzitutto al cambio di ambientazione, ma al contempo quella che pare essere una semplice dedica alla città è anche uno strumento per rispecchiare

25
La lettera di Van der Ent, i suoi contributi alla traduzione e le sue opinioni sulla circolazione della letteratura russa costituiscono un interessante spunto per approfondimenti nell'ambito della sociologia della traduzione.

26
"Mosca, della Russa figlia diletta, / Dove trovare una come te? (Dmitriev)"; "Mosca natìa, come non amarla? (Baratynskij)"; "Prendersela con Mosca! / Che vuol dire vedere il mondo! / E dov'è meglio? / Dove non siamo. (Griboedov)" (trad. it. di G. Giudici, Puškin 1999: 137). Scegliamo qui di fare riferimento alla traduzione di G. Giudici perché l'articolo si concentra sulla traduzione neerlandese di Jonker, valorizzata dalla forza poetica del testo e dall'esperienza del poeta-traduttore olandese che, come Giudici, non era slavista di formazione; in tal senso è naturale tracciare un simbolico parallelo tra i due traduttori, che verrà argomentato nelle conclusioni.

la contrapposizione di diversi punti di vista, quindi la complessità del reale: se in Dmitriev si riconosce un'ode a Mosca, in Baratynskij si coglie dell'ironia e in Griboedov si sfocia nella satira. Il trittico di frasi rispecchia la "pluridiscorsività" dell'*Onegin*, tanto a livello tematico quanto a livello stilistico; tali aspetti si riscontrano anche all'interno del capitolo in questione e la strofa XXXIV, di cui appunto ci occuperemo, ne è testimonianza.

Di seguito, la strofa nell'originale russo (Puškin 1978: 133-134):

> *Теперь у нас дороги плохи,*
> *Мосты забытые гниют,*
> *На станциях клопы да блохи*
> *Заснуть минуты не дают;*
> *5 Трактиров нет. В избе холодной*
> *Высокопарный, но голодный*
> *Для виду прейскурант висит*
> *И тщетный дразнит аппетит,*
> *9 Меж тем как сельские циклопы*
> *Перед медлительным огнем*
> *Российским лечат молотком*
> *Изделье легкое Европы,*
> *13 Благословляя колеи*
> *И рвы отеческой земли.*

Proprio la coesistenza di stili e punti di vista è parte della ragione per cui il settimo capitolo dell'*Onegin* fu al centro di una polemica mossa da Faddej Bulgarin (cfr. Lotman 1995a), critico contemporaneo a Puškin, il quale in una famosa recensione-delazione criticò l'utilizzo da parte del poeta di termini bassi e quotidiani: "Mai pensavamo che simili

oggetti potessero comporre la gioia della poesia". Le parole di Bulgarin sono riportate anche nel *Kommentarij* all'*Onegin* di Ju.M. Lotman, nel passaggio dedicato alla strofa in analisi (Lotman 1995b: 694-695). L'elemento che contraddistingue la stanza e che causò suddette polemiche è la "contrapposizione di gruppi lessicali percepiti come violentemente in contrasto: europeismi (*appetit*, *prejskurant*) [...] e un lessico quotidiano antipoetico (*klopy*, *blochi*, *kolei*, *izba* ecc.)" (ibidem). A questo proposito, l'incipit della strofa XXXIV viene citato da Lotman anche in *Analisi del testo poetico* (Lotman 1976: 84-85), dove definisce il livello lessicale del verso in poesia: nel momento in cui immaginiamo il testo poetico come forma speciale di "linguaggio organizzato", è possibile affermare che il lessico che costituisce il "sistema" compone la "realtà poetica" dell'autore e, più ampiamente, del "sistema di linguaggio-modello" che va a caratterizzare una data cultura. Perciò una poesia e il lessico in essa rispecchiano il mondo visto dal poeta – il suo (modello di) mondo poetico, la sua "realtà elevata". All'interno della spiegazione, Lotman riporta quei versi proprio per enfatizzare che nella struttura del mondo poetico di Puškin non vi era alcuna ambiguità nell'utilizzo dei termini клопы [cimici] e блохи [pulci] – anch'essi costituiscono la "popolazione" del suo universo poetico.

Il contenuto del commento lotmaniano, inoltre, viene ripreso e integrato da studiosi e traduttori dopo di lui: in merito al principio di contrapposizione stilistica della strofa XXXIV e alle polemiche legate al capitolo VII, per esempio, E. Bazzarelli scrive che "sia gli europeismi che i termini colloquiali appartenevano a tratti stilistici non ammessi dalle norme vigenti del linguaggio poetico" (Bazzarelli 2021: 596), mentre G. Ghini sottolinea che è proprio la componente lessicale a mettere in luce il "contrasto tra il sogno illuminista ed europeo di un sistema di comunicazioni avanzato e una Russia realissima piena di fossi

e stazioni pulciose" (Ghini 2021: 422). La stratificazione linguistica dell'opera è, dopotutto, ciò che spinse M. Bachtin a definirla una vera e propria "enciclopedia degli stili e delle lingue dell'epoca" (Bachtin 2001: 138), all'interno della quale Puškin (in quanto autore della totalità romanzesca) non è direttamente individuabile in alcun piano della lingua poiché "egli si trova nel centro organizzativo dell'intersezione dei piani" (414). Sulla tesi bachtiniana torna, ampliandola, I. Verč nell'articolo *O Jevgeniju Onjeginu A.S. Puškina* (2016: 56): "La somma automatica di tutti i nuovi giudizi di Puškin [...] non ci dà un'unica conoscenza definitiva e univoca di come Puškin ha descritto il mondo che lo circonda, il suo romanzo e l'eroe in esso". Le affermazioni di questi studiosi confermano la pluridiscorsività dell'opera: sempre Verč sintetizza la questione della varietà linguistica dell'opera affermando quanto "la lingua [sia] molto differenziata, proprio perché ogni voce di enciclopedia racchiude in sé una 'vita' e nessuna vita può essere inglobata in un unico linguaggio" (357).

Nel caso della strofa da noi considerata, la "vita" descritta da Puškin è quella della Russia rurale della sua epoca. Il poeta descrive in questi versi la condizione delle strade (tema che "occupava un posto particolare nella letteratura russa", Lotman 1983: 393) facendo riferimento alla necessità di riparare o riadattare un prodotto (изделье) europeo alle condizioni locali. Stando all'*Oneginskaja Ėnciklopedija* quel изделье sottintende una carrozza:

> *All'inizio del secolo scorso furono importate in Russia dai Paesi europei molte carrozze da città e da campagna [...]. Pur essendo comode e semplici da condurre, spesso si rompevano sui "solchi e i fossati" che affliggevano le strade russe. I "ciclopi rurali" – i fabbri – ottennero così un lavoro redditizio. In inverno le strade, coperte di neve, venivano*

> *livellate e diventavano adatte alle trojke trainate dai cavalli (Michajlova 1999: 459).*

Attraverso le metafore, la contrapposizione stilistica e la ripresa del tema nei due versi finali, Puškin offre così uno spaccato anche della realtà socio-economica a lui contemporanea.

Tutti questi elementi costituiscono una chiave di lettura funzionale al nostro commento delle traduzioni neerlandesi. In tale contesto, per evitare di ricorrere a una traduzione italiana interlineare completa della strofa XXXIV, riportiamo qui a confronto e punto di partenza, contestualizzandone le peculiarità, le rese nella versione inglese di V. Nabokov (Pushkin 1990) e nelle versioni italiane di G. Giudici (Puškin 1999) e G. Ghini (Puškin 2021b). La scelta di queste edizioni è motivata prima di tutto dal fatto che il presente contributo è indirizzato principalmente a un pubblico italofono – per ragioni di spazio e di mera coerenza non si è ritenuto utile riportare un numero elevato di traduzioni e la scelta è ricaduta su esempi caratterizzati da una resa strutturata del contenuto e/o del piano poetico e, nel caso delle versioni italiane, per cui la traduzione è intesa come prestazione artistica degna di essere considerata letteratura italiana e non solamente letteratura tradotta. La traduzione inglese di Nabokov viene inclusa in quanto è riconosciuta come traduzione "letterale" – scostata dall'aspetto formale – ed è stata ampiamente commentata,[27] pensata dallo scrittore-traduttore proprio per fungere da esempio e aiuto alla comprensione dell'originale russo per giovani appassionati e studiosi (non a caso si tratta del testo preso a riferimento da Jonker). La versione di Ghini, invece, poiché "spiccante" per i suoi novenari (nelle già citate parole di Niero), un metro analogo a quello individuato nelle traduzioni neerlandesi). Infine Giudici, per via delle analogie esistenti fra il poeta-traduttore

27
Oltre che all'introduzione all'opera e al commento fornito da Nabokov stesso, ci riferiamo qui specificamente all'analisi condotta da L. Pedrotti sulla prima versione inglese dell'*Onegin* nabokoviano; Pedrotti 2001 è stato un utile riferimento nell'impostazione di un commento di carattere contrastivo che non avesse come lingua primaria l'italiano.

italiano e Jonker sulla base di vicende biografiche ed editoriali (non erano slavisti per formazione), per l'ampia bibliografia dedicata alla sua traduzione in versi[28] e per coesione interna.

Si riportano in ordine cronologico le traduzioni di Nabokov, Giudici e Ghini:

28 Un esempio, singolare poiché sviluppato nell'ambito dell'italianistica e non della slavistica, è lo studio di Cerneaz 2018.

At present roads at home are bad;
forgotten bridges rot;
in the stagehouses the bedbugs and fleas
do not give one a minute's sleep.
No taverns. In a cold log hut,
high-flown but hungry,
a bill of fare hangs for display
and teases one's vain appetite,
while the rural Cyclopes
in front of a slow fire
treat with a Russian hammer
Europe's light article,
blessing the ruts
and ditches of the fatherland.

Ma ora in grame condizioni
Son le strade e i ponti si sfasciano;
Cimici e pulci nelle stazioni
Di sonno un minuto non lasciano;
Trattorie niente. Nell'izbà
Pomposa e famelica sta
Di cibi un'inutile lista,
Che offende l'appetito a vista,

Mentre che villici ciclopi
D'Europa il ferro manufatto
Con un martello russo trattano
Ai loro alquanto lenti fuochi,
Le carraie del patrio suolo
E i fossi ringraziando in coro.

Da noi le strade, ora, son brutte,
cadono i ponti trascurati,
cimici e pulci alle stazioni
mai che ti lascino dormire;
niente locande. Dentro all'isba
non riscaldata pende tronfia
una carente lista prezzi
che invano stuzzica il palato,
mentre Ciclopi di campagna
aggiustano ad un fuoco lento
con un martello fatto in Russia
fragili articoli europei,
benedicendo le carraie
e i fossi della madre patria.

In questa fase portiamo l'attenzione su singoli elementi specifici, funzionali alla nostra analisi delle traduzioni neerlandesi. Nello specifico invitiamo a tenere a mente la traduzione del realia russo *изба*, reso rispettivamente con *log hut*, *izbà* e *isba*; la locuzione *сельские циклопы* tradotta come *rural Cyclopes* nell'inglese di Nabokov, *villici ciclopi* in Giudici e *Ciclopi di campagna* in Ghini; il sintagma *изделье легкое Европы*, tradotto con *Europe's light article*, *d'Europa il ferro manufatto* e *fragili articoli europei*; e infine *отцовская земля*, resa in modo letterale – *the fatherland*, *del patrio suolo*, *della madre patria*.

I punti qui individuati ci permettono di sottolineare la varietà della componente lessicale dell'Evgenij Onegin, aspetto su cui ci concentreremo nell'analisi delle traduzioni. Per quanto riguarda invece il piano formale, naturalmente la metrica può variare a seconda delle convenzioni e tradizioni poetiche di una lingua, nonché in base alle sue caratteristiche tipologiche. L'indagine qui proposta non ha la pretesa di addentrarsi nella tradizione poetica in neerlandese, né di fornire singoli schemi relativi alla resa del tetrametro giambico di Puškin. Per un tale studio, peraltro, considereremmo più opportuno confrontare le versioni in maniera estensiva e non trarre conclusioni sulla base di una singola strofa. Ci limiteremo però a segnalare che nella metrica neerlandese il giambo (cfr. jambe) risulta essere il piede maggiormente utilizzato, in un certo senso intrinseco alla prosodia della lingua; si ritrova per lo più in componimenti con l'esametro, ma ci sono anche esempi di tetrametro giambico in Martinus Nijhoff, uno dei più importanti poeti olandesi del ventesimo secolo.[29]

29
Una quartina di Nijhoff in tetrametro giambico si ritrova anche alla voce "tetrameter" nell'Algemeen Letterkundig Lexicon (Lessico letterario generale), dizionario collaborativo della DBNL incentrato sulla terminologia della letteratura (cfr. Tetrameter).

Nelle traduzioni (VII: XXXIV) i traduttori neerlandesi hanno riprodotto efficacemente la struttura della strofa oneginiana. Ricorrendo al novenario (e talvolta all'ottonario), ogni traduzione riesce nella resa dello schema rimico dell'originale: ogni stanza dell'*Onegin* è composta

di tre quartine e un distico in cui si alternano rime alternate, baciate e incrociate – piane e tronche o femminili e maschili, in russo così come in neerlandese. Lo schema rimico (AbAbCCddEffEgg)[30] è stato mantenuto e riprodotto nella sua esattezza da tutti i traduttori. Nel nostro commento riprenderemo l'elemento formale nei casi in cui le scelte o licenze adottate sono evidentemente a favore della rima. Similmente, le considerazioni in merito alla (morfo)sintassi saranno concise in quanto riconducibili a strategie traduttive dettate da ragioni metriche o volte a ricalcare la struttura semantica dell'originale; inoltre, le soluzioni inefficaci in neerlandese prese a esempio si sono rivelate tali per lo più a causa dell'ordine delle parole (*woordvolgorde*) della frase neerlandese che, data la matrice germanica, risulta semi-rigido (prediligendo l'ordine soggetto-verbo-oggetto) e permette meno libertà rispetto alla lingua russa.

Di seguito riportiamo dunque le traduzioni neerlandesi in ordine cronologico, corredate di un micro-commento suddiviso per tema (ritmo, lessico, morfosintassi).[31]

30
Le lettere minuscole indicano la rima maschile.

31
Nella spiegazione delle scelte lessicali, si è deciso di fornire quanto più contesto possibile e sono state adottate delle soluzioni volte a facilitare la lettura. Termini e sintagmi evidenziati dal neerlandese saranno accompagnati da una traduzione interlineare italiana non virgolettata e tra parentesi quadre, per permettere la comprensione anche al lettore italofono; in tal senso le versioni precedentemente riportate (Nabokov, Giudici, Ghini) costituiscono termine di paragone o di orientamento, a discrezione del lettore. Inoltre si richiameranno di volta in volta dei termini o dei versi in russo: citazioni dalla strofa o retrotraduzioni di singoli lemmi su cui ci si è interrogati a partire dall'olandese. Tutto ciò che è citazione superiore alla singola parola comparirà tra virgolette; singoli lemmi e sintagmi saranno riportati in corsivo.

***Ginzburg e Huisman, versi di Catz* (1949)**

Nu molmen de vergeten bruggen,
Slecht zijn de wegen toegerust.
Op pleisterplaatsen gunnen muggen,
Vlooien en luizen u geen rust.
[5] *Er is geen waard. In kille hutten*
Kan men de spijskaart slechts benutten
Voor 't oog, vergeefs is het geplaag
Van eetlust. Voor een vuur, dat traag
[9] *Nog opvlamt, staan de dorpscyclopen,*
Die op een Russisch aambeeld slaan,

Wanneer zij daar herstellen gaan
Het lichte handwerk van Europe,
[13] *Blij, dat zich kuil en groef bevond*
In Ruslands hobbelige grond.

La prima traduzione edita in neerlandese è lo sforzo congiunto dei traduttori Ginzburg-Huisman ma è stata messa in versi da Elsa Catz, che mantiene lo schema rimico della strofa oneginiana (con una licenza ortografica in *Europe* anziché *Europa* al terzultimo verso, per rimarlo con il precedente *dorpscyclopen*) e che fa un uso efficace delle allitterazioni: per esempio, con il susseguirsi delle "g" e "u" in "gunnen muggen, geen rust" [concedono le zanzare, nessun riposo] ai versi 3-4, dove Puškin similmente giocava con l'allitterazione ("на станциях клопы да блохи / заснуть минуты не дают").

Le scelte lessicali rispecchiano la varietà di registro della strofa originale dell'*Onegin*, ma è ragionevole supporre che sull'utilizzo della lingua influisca la data di pubblicazione. Rispetto alle traduzioni successive, difatti, il testo presenta diversi termini antiquati che potrebbero ostacolare la comprensione di un parlante neerlandofono contemporaneo: se *molmen* per descrivere il processo di deterioramento del legno è fin troppo specifico per il гнить russo, *pleisterplaatsen* è traducente ideale per indicare il luogo di sosta durante un viaggio (станция); diverso il caso di *waard*, che in neerlandese è termine assai desueto (e significherebbe letteralmente *oste*), ma comunque coerente con l'utilizzo dell'antiquato трактир nel russo originale. Il discusso "клопы да блохи" di Puškin è reso tranquillamente con "vlooien en luizen" (*pulci* e – letteralmente – *pidocchi*, che in russo sarebbero вши) mentre прейскурант è reso da *spijskaart* [carta del vitto]. I traduttori scelgono inoltre di rendere implicito il martello (молоток) del verso

11 parafrasando in neerlandese: "dorpscyclopen, die op een Russisch aambeeld slaan" [ciclopi paesani, che picchiano su un'incudine russa]. In questo contesto, il già evidenziato "изделье легкое Европы" è qui tradotto dal russo in modo letterale (come da Nabokov in inglese e da Ghini nella sua traduzione italiana): "het lichte handwerk van Europe" [il leggero manufatto dell'Europa]. Ciò risulta tuttavia vago in neerlandese e lo capiremo evidenziando le decisioni prese dai traduttori successivi.

A livello (morfo)sintattico scelte e licenze adottate sono meno intellegibili ma funzionali alla rima, per esempio nei due casi in cui l'ordine delle parole è oggetto-verbo-soggetto: "slecht zijn de wegen toegerust" [male sono le strade attrezzate]; "vergeefs is het geplaag van eetlust" [vano è lo stuzzicare dell'appetito]. Il neerlandese standard preferirebbe, come dicevamo, l'ordine soggetto-verbo-oggetto. In linea generale possiamo presupporre che tali scelte e inversioni 'innaturali' siano dovute alla volontà di ricalcare la struttura originale, riproducendo cioè – per quanto possibile – i termini nello stesso ordine in cui compaiono in russo, analogamente a quanto scelse di fare Nabokov.

***Jonker* (1989)**

Nú zijn de wegen miserabel;
vergeten bruggen zijn verrot.
Wie op een wisselplaats graag slaapt zal,
gekweld door wants en vlo, het kot
5 *verwensen. Op een bombast-prijskaart*
prijkt soms wel iets van drank en spijs, maar 't
is leeg vertoon, alsof een gek
je zinloos treitert met je trek.
9 *Inmiddels rammen dorps-Cyclopen*

bij 't smidsvuur op z'n Russisch los
op iets subtiels van de karos
dat je in Europa zó kunt kopen
[13] *en prijzen 't lieve vaderland*
voor karrespoor en greppelrand.

Lo schema di rime è riproposto in maniera complessivamente efficace e fedele anche in questo caso, e si nota immediatamente che il lettore viene aiutato nell'intonazione da elementi quali l'accento grafico (su *nú* al primo verso e su *zó* al terzultimo) e dagli enjambement visibilmente in sequenza (versi 4-5, 5-6, 6-7, 7-8 ecc.).

Jonker dimostra il proprio talento da traduttore poetico anche tramite le scelte lessicali: utilizza un registro misto di termini, spesso composti, arcaici e moderni come *smidsvuur*, letteralmente *fuoco del fabbro*, che esplicita la metafora dei циклопы di Puškin; *karos*, arcaico per *carrozza* nel tradurre изделье – una scelta più precisa rispetto all'originale ma coerente (cfr. l'estratto dell'*Oneginskaja Ėnciklopedija* riportato precedentemente); o ancora *karrespoor* [carraie], resa letterale di колеи. Talvolta Jonker ricorre anche al registro colloquiale (*miserabel* [miserabile, penoso], corrispondente a жалкий in russo; *rammen* [battere, sfondare]) o creando a sua volta dei composti neerlandesi come "bombast-prijskaart". *Bombast* è un termine obsoleto associato alla figura retorica dell'iperbole,[32] una scelta insolita, per non dire audace, ma non inadatta a restituire высокопарный, a sua volta aggettivo meno frequente e composto a partire dal più comune высокий.

La costruzione delle frasi è in linea con il neerlandese standard: in "gekweld door wants en vlo"[33] [tormentato da cimici e pulci], dove il participio a inizio frase è più naturale e incisivo rispetto, per esempio,

32
"Linguaggio pretenzioso e pomposo che risulta spesso esagerato e vacuo al lettore" (Algemeen Letterkundig Lexicon). Letteralmente corrisponde all'italiano *bambagia* (si confronti in tal senso l'espressione idiomatica *vivere nella b.*).

33
Nella traduzione neerlandese, Jonker riporta gli insetti al singolare per ragioni di metrica.

alla traduzione di Van Stekelenburg e Van Agt (1994), dove è posto alla fine ("bij wants en vlo gelegen" [a cimici e pulci accostati]). Contrariamente alla prima traduzione si nota che qui è il traduttore a 'vincere' sul poeta, in quanto Jonker riesce a far suo il testo dedicandosi alla componente poetica e riformulando spesso i concetti originali con rese non letterali ma mai incoerenti: un altro esempio in cui dalla traduzione spicca la vena umoristica associata all'*Onegin* è ai versi 7-8, in cui Jonker scrive "is leeg vertoon, alsof een gek / je zinloos treitert met je trek" [è vuota ostentazione, come se un folle stesse deridendo senza senso la [tua] fame], sfruttando non solo l'effetto generato da enjambement e allitterazione, ma anche un lessico semplice e quotidiano (*gek* e *trek*).

Jonker lavora, ricordiamo, appoggiandosi alla traduzione 'letterale' di Nabokov. Il caso è particolarmente ironico se andiamo a rileggere le opinioni sulla traduzione dell'autore di *Lezioni di letteratura russa*, che nell'articolo *L'arte della traduzione* teorizza che esistono tre tipi di traduttore: "lo studioso che anela a far sì che il mondo apprezzi, come lui, le opere di un genio oscuro; lo scribacchino di buone intenzioni; lo scrittore di professione che si rilassa in compagnia di un confratello straniero" (Nabokov 2021: 416). Nei primi due casi "né l'erudizione né la diligenza possono rimpiazzare l'immaginazione e lo stile", sottolinea Nabokov e prosegue con il terzo tipo: "ora viene il poeta autentico, che" talvolta "non conosce la lingua originale e si appoggia in tutta tranquillità alla cosiddetta traduzione 'letterale' fatta per lui da una persona di gran lunga meno brillante ma un po' più erudita" (ibidem) – quasi stesse predicendo il ruolo (salvo il "meno brillante") che avrebbe ricoperto con il suo *Eugene Onegin*. Non ci è dato sapere realmente in che misura la sua traduzione fu presa a esempio dagli innumerevoli traduttori dell'Onegin, ma sicuramente Nabokov fu l'erudito ideale per l'autentico poeta olandese Wim Jonker.

***Van Stekelenburg & Van Agt* (1994)**
Thans hebben wij hier slechte wegen,
Dat bruggen rotten is bekend,
U slaapt, bij wants en vlo gelegen,
Op pleisterplaatsen geen moment;
[5] *Goed onderdak ontbreekt: een koude*
En kale blokhut, waar een oude,
Dikdoenerige prijskaart hangt
En waar u nooit iets goeds ontvangt,
[9] *Terwijl uw koetsje uit Europa*
Nabij een langzaam brandend vuur
Met Russisch hamerwerk secuur
Hersteld wordt door de dorpscyclopen,
[13] *Blij met de greppels en het zand*
En kuilen van ons vaderland.

La morfosintassi in questa traduzione risulta spesso forzata a favore della rima, ma non funzionale al ritmo in sé: frasi di costruzione standard ("hebben wij hier slechte wegen" [abbiamo qui cattive strade]) sono seguite da costruzioni meno naturali: "dat bruggen rotten is bekend, / U slaapt, bij wants en vlo gelegen, / op pleisterplaatsen geen moment" [che i ponti marciscono è risaputo, / si dorme, a cimici e pulci accostati, / nelle stazioni nemmeno un istante]. La frase passa dall'osservazione sui ponti al mancato sonno in modo piuttosto secco e il participio passato (*gelegen* [situato/accostato]) a fine verso va ad appesantire lo stile in olandese.

Sul piano lessicale viene riprodotto l'alternarsi di termini vecchi e nuovi: si passa da arcaismi come *thans* [oggigiorno], di registro ben più elevato del теперь di Puškin (retrotraducendolo, in russo potremmo

ottenere ныне) al registro adeguato di *pleisterplaatsen* (come nella prima traduzione del 1949), per arrivare a versi costruiti con parole di uso comune, come "goed onderdak ontbreekt" [buon riparo manca], dove *onderdak* è una soluzione neutra e chiara per трактир, o ancora *kuilen* per tradurre i рвы della patria (in russo, *kuil* rimanda a яма [fossa]). Un particolare degno di nota è la scelta di rendere il discusso изделье con *koetsje*: a partire da Jonker, i traduttori scelgono di esplicitare che il prodotto europeo sottoposto ai martelli russi è una carrozza – qui addirittura un *carretto*, in registro medio-basso dato che si tratta di un diminutivo (frequentissimo in lingua neerlandese e costruito, appunto, con il suffisso *-je*). *Koets(je)* trova il suo equivalente russo in карета, se non повозка: *carrozza*, se non *calesse*.

***Lambrecht* (1995)**

Afschuwelijk zijn onze wegen,
de bruggen rot, in station
laat ongedierte zich verplegen
en vlooi en wandluis wekken ons.
5 Geen herbergen, maar koude krotten.
Daar hangt met onze maag te spotten
een spijskaart die een lofzang is
op al wat niet voorradig is.
9 En dorpscyclopen repareren
bij 't luie vuur, met hamers ruig,
het lichte Europese tuig
dat onze wegen wou trotseren,
13 en zegenen ons vaderland
voor wagenspoor en kuil en zand.

Il testo di Lambrecht è valorizzato da scelte lessicali e sintattiche efficaci e dal mantenimento dello schema rimico della strofa oneginiana, già a partire dall'incipit "afschuwelijk zijn onze wegen" [terribili sono le nostre strade], dove *afschuwelijk* corrisponde a più enfatici ужасный, oppure отвратительный, rafforzato dalla ripresa di "onze wegen" al terzultimo verso; l'elemento di coesione testuale agevola il lettore nella comprensione del testo in traduzione. La traduzione si distingue rispetto alle precedenti e successive e, in parte, anche rispetto all'originale russo: se Puškin descriveva una realtà per lo più nota ai suoi contemporanei, riprendendo il tema delle strade nei versi finali ("колеи и рвы отеческой земли"), per un lettore olandese l'ambientazione russa qui evocata non sarebbe immediatamente intuibile – con la ripresa del pronome *ons/onze* [nostro/nostre] Lambrecht contestualizza la strofa in modo nettamente superiore.

Oltre agli elementi di ritmo e coesione, anche l'umorismo notoriamente intrinseco all'*Onegin* spicca in questa resa, precisamente nelle traduzioni: "laat ongedierte zich verplegen / en vlooi en wandluis wekken ons" [i parassiti si fanno curare / e pulci e cimici ci svegliano], "een lofzang is / op al wat niet voorradig is" [un inno / a ciò che disponibile non è], "bij 't luie vuur" [al pigro fuoco]. Lambrecht in tal senso va a riformulare l'originale con singoli termini enfatici (*lui* [*pigro*], ленивый) o parafrasi (*lofzang* – *inno*, гимн – rende efficacemente la letterarietà del "тщетный дразнит аппетит" di Puškin).

Anche Lambrecht offre un'alternanza di termini arcaici che contribuiscono a creare l'atmosfera russa anche per il lettore neerlandese (*herbergen* [locande] che è traducente ideale per трактир in quanto tutti due i termini, in entrambe le lingue, indicano una struttura ricettiva antenata rispetto a *hotel* e гостиница) e di parole moderne di uso comune: a esempio, il verbo *repareren*, di radice latina e non germanica,

nel significato di *aggiustare* (se non *correggere*, ironicamente) quel "Europese tuig dat / onze wegen wou trotseren" [carro europeo che / le nostre strade vuole sfidare] – lo stesso *trotseren* a reiterare l'elemento umoristico nonché il tema della strofa, da Puškin esplicitato in maniera sicuramente minore.

Boland (2010)

Maar nu? Je kunt ze slechts verguizen:
Vergane bruggen, poststations
Waar je niet slaapt dankzij de luizen
En vlooien – dat typeert bij ons
[5] *Het wegennet. Er zijn geen kroegen*
Maar boerenhutten: met genoegen,
Zelfs trots, wordt een menu verstrekt –
Waarna je van de kou verrekt
[9] *Én van de honger. Ondertussen*
Bedrijft een dorpscycloop zijn stiel
door aan een Europees, fragiel
Karos als Rus te zitten klussen,
[13] *De kuilen en het rulle zand*
Zegenend van het vaderland.

La varietà lessicale di Boland va a incidere positivamente sulle rime, mai ripetute o impure. Il traduttore fa ampio uso di termini moderni come il verbo *typeren* [caratterizzare] o *menu* (resa assai moderna di прейскурант rispetto alle soluzioni dei predecessori). O ancora nella traduzione del verso dedicato ai ciclopi che "российским лечат молотком" Boland scrive "Ondertussen bedrijft een dorpscycloop zijn stiel": *stiel* è un termine fiammingo per indicare il *mestiere*, qui legato

a *bedrijven*, verbo che è tratto da *bedrijf* [azienda] e sfrutta nel significato finale di "darsi al proprio mestiere", ossia al lavoro di riparazione della carrozza. In altri punti, adotta un registro medio con termini di uso comune ("zelfs trots" [persino con orgoglio] traduce il высокопарный) e scelte addomesticanti, come in "er zijn geen kroegen,[34] maar boerenhutten" [non ci sono taverne, ma case contadine] dove *kroeg* è immediatamente riconoscibile al lettore olandese ma non associato con il pernottamento, implicito invece nel трактир di Puškin. Talvolta Boland ricorre poi a un registro basso, per esempio nella resa di холодный (riferito all'isbà) in un verso successivo in cui scrive "je verrekt van de kou" [si crepa di freddo, crepi di freddo] – un elemento coerente con la scelta di *je*, pronome ampiamente usato sia in maniera impersonale che colloquiale.

Sintatticamente la strofa presenta delle costruzioni forzate in neerlandese: in "de kuilen en het rulle zand / zegenend van het vaderland" (versi 13-14) non è evidente il legame tra le frasi a causa della posizione innaturale del gerundio *zegenend*. Il neerlandese standard vorrebbe il gerundio all'inizio ("zegenend de kuilen en het rulle zand"), cosa che peraltro ricalcherebbe esattamente la struttura di Puškin ("благословляя колеи и рвы отеческой земли") – la scelta di Boland è dovuta alla riproduzione del giambo. Come nel caso della traduzione del 1994 (Van Stekelenburg e Van Agt), alcune strategie impiegate per mantenere metro e schema rimico provocano un allontanamento dalla norma linguistica, ma il traduttore è in grado di compensare in altri punti, per esempio con l'enjambement ai versi 3-4, "waar je niet slaapt dankzij de luizen / en vlooien" [dove non si dorme a causa di pidocchi / e pulci]. In questo caso, siccome Boland rende liberamente l'ordine semantico della strofa, specialmente per quanto riguarda le prime due quartine, decide di invertire la sequenza dell'originale e spezza il verso

34
Kroeg è un realia neerlandese. Spesso accompagnato dall'aggettivo *bruin(e)*, identifica i locali storici delle città olandesi e fiamminghe, caratterizzati da interni in legno; paragonabile all'inglese *pub*.

puškiniano. Simili enjambements si ritrovano ai versi 8-9 ("van de kou verrekt / én van de honger") o ai sopracitati 5-6, "er zijn geen kroegen / maar boerenhutten": questi ultimi corrispondono in posizione ai versi di Puškin, ma i due elementi (locanda e izba) erano nello stesso verso, peraltro separati da un punto ("трактиров нет. В избе холодной") e l'enjambement veniva subito dopo ("трактиров нет. В избе холодной / высокопарный" ecc.). Tutto ciò è dovuto alla principale, visibilissima scelta di Boland di modificare l'incipit: la sua traduzione inizia con una domanda retorica – *Maar nu?* [E ora?] – e solo al quarto verso il lettore neerlandese vede esplicitato il tema della strofa, ossia *het wegennet* [la rete stradale].

Boland non ha paura di allontanarsi dalla struttura del testo di partenza e offrirne una propria versione, enfatica e modernizzata, che Nabokov definirebbe "parafrastica". Sicuramente, si delinea già il divario nell'approccio traduttivo e nella sperimentazione rispetto a Jonker (tra le due pubblicazioni ci sono una ventina d'anni di differenza), ma anche rispetto alla versione di Lambrecht, in cui spiccavano coesione interna ed esplicitazione del tema della strofa.

***Van der Ent* (2022)**

Nu liggen wegen vol met wakken
zijn houten bruggen doorgerot,
stations vol wantsen, kakkerlakken
je slaap komt nooit, Klaas Vaak vangt bot;
[5] *geen herberg ooit, maar koude hutten*
waarin geen eten staat te prutten…
Waar wel een kaart hangt, voor de show
die ijdel eetlust wekt en zo,
[9] *terwijl de plattelandscyclopen*

rondom een traag, lamlendig vuur
met hamers, Ruslands signatuur,
Europa's frêle koetswerk slopen –
[13] *hun hart aan put en kuil verpand,*
de kraters van hun vaderland.

La traduzione di Arie van der Ent, l'ultima pubblicata, è forse la più sperimentale di tutte a livello lessicale. Per quanto riguarda rime, semantica e morfosintassi la struttura ricalca invece quella del testo originale.

Le soluzioni traduttive sono efficaci e il lessico è moderno e di uso comune, anche se notiamo delle piccole aggiunte enfatiche: "мосты забытые гниют" è reso con "houten bruggen doorgerot" – il prefisso *door-* in neerlandese rafforza l'idea di continuità dell'azione espressa dal verbo (*rotten*), in questo caso del marcire dei ponti, che Van der Ent peraltro specifica essere in legno (*houten bruggen*); медлительный огонь vede l'aggiunta di un aggettivo, "traag, lamlendig vuur" [lento, pigro fuoco]; il российский молоток è quindi "met hamers, Ruslands signatuur" [con martelli, firma della Russia]; il marcato *kraters* [*crateri,* кратеры] al verso finale che sostituisce рвы; o ancora i блохи diventano *kakkerlakken* [*blatte*], in russo тараканы; infine сельские циклопы è sintetizzato in *plattelandscyclopen*. L'uso di *platteland* è particolarmente incisivo quando consideriamo il fattore di addomesticamento del testo per il lettore olandese e se comparato ai composti nelle traduzioni precedenti che facevano uso di *dorp* [villaggio]. Altri traducenti sono invece meno efficaci: al primo verso, dove in Puškin abbiamo semplici strade malmesse ("дороги плохи"), Van der Ent gioca con sinonimi e rime e sceglie "vol met wakken" [piene di buche], ma quel *wakken* indica normalmente i buchi nel ghiaccio di formazione naturale. Peculiare poi la traduzione "voor de show": qui l'anglicismo,

seppure straniante, contribuisce efficacemente alla modernizzazione del testo di partenza (nell'originale è для виду, *per fare scena*) e Van der Ent lo sfrutta costruendo una rima per assonanza con il verso successivo, "die ijdel eetlust wekt en zo" [che vano appetito suscita e così via], in cui in un certo senso compensa e bilancia l'alternanza lessicale adottando *ijdel* come traducente dell'originale, letterario тщётный. Una scelta meno chiara (a prima vista) è quella di *slopen* per rendere лечить: *slopen* è *demolire*, *sfasciare*, laddove il senso originale è quello di *riparare*, *riadattare* la carrozza al fuoristrada – con ogni probabilità si tratta non di un errore del traduttore, ma di una scelta per enfatizzare, una volta di più, l'ironia che pervade il testo russo.

Comparata a quelle dei predecessori, la traduzione è anche molto idiomatica: è evidente, specialmente posta com'è nel distico, l'espressione *hun hart verpand aan* [il cuore votato a] per tradurre il sintetico благословляя e sottolineare la gratitudine dei fabbri-ciclopi a buche e fossati (crateri, anzi) della madrepatria; altrettanto incisiva la locuzione "bot vangen" [ricevere un osso, nel senso di *nulla stringere*, *mangiare la polvere* ecc.], qui accostata però a un elemento di disturbo. Inoltre, per enfatizzare la privazione di sonno ("заснуть минуты не дают"), Van der Ent al verso 4 scrive: "je slaapt komt nooit, Klaas Vaak vangt bot" [il sonno non arriva mai, Klaas Vaak mangia la polvere]. *Klaas Vaak* è una figura della letteratura per l'infanzia, equivalente olandese del *Sandmann* tedesco, l'omino del sonno – è chiaro che l'intento fosse di fornire una traduzione addomesticata o immediatamente riconoscibile al lettore neerlandese, ma ne risulta di fatto l'aggiunta di un elemento che non è a nessun livello riconducibile al testo di Puškin: benché denso di termini e riferimenti tanto russi quanto esteri, il testo dell'*Onegin* e precisamente di questa strofa non presenta fraseologismi tali da giustificare la scelta di Van der Ent.

Considerazioni generali

Le traduzioni comparate rivelano dei punti in comune e delle differenze interessanti sul piano traduttivo. Al di là delle peculiarità individuali, è opportuno sottolineare le scelte dei traduttori in merito ad alcuni elementi nello specifico.

Un primo caso riguarda i realia e i riferimenti a persone: come abbiamo accennato, сельские циклопы che Puškin usa per riferirsi metaforicamente e ironicamente ai fabbri è reso in maniera letterale da tutti i traduttori mediante composti come *dorpscyclopen* [ciclopi di villaggio] e nell'ultima traduzione *plattelandscyclopen* [ciclopi di campagna], che rafforza l'immagine di ruralità nel lettore neerlandofono. In secondo luogo è interessante che non venga mantenuto o adottato il realia изба, ma che venga tradotto con scelte che variano da *blokhut* [capanno] ad altre composti con *hut* (in russo riconducibile a хижина) particolarmente evocative: a esempio accompagnato dall'aggettivo *kille* [gelide], anziché semplicemente *koude* [fredde], o il *boerenhutten* [case contadine, da *boer*] di Boland 2010, o nel caso di Lambrecht 1995 diventano *koude krotten* (con *krot* equivalente al russo лачуга [*catapecchia*] e che accentua un'immagine di miseria non veicolata da изба).

Un secondo caso riguarda i riferimenti geografici e (inter)nazionali. Nel caso di Европы [d'Europa, europeo], i traduttori neerlandesi mantengono il riferimento esplicito con aggettivo o sostantivo (*van Europa*, *in Europa*, *Europees* o *Europa's* in Van der Ent 2022, che utilizza un genitivo sassone), ma è da sottolineare che quasi tutte le traduzioni esplicitano, in riferimento al prodotto occidentale, che si tratta di carri, a differenza degli esempi, presentati precedentemente, di Nabokov, Giudici e Ghini: изделье [prodotto] è reso in neerlandese con diversi traducenti di carrozza, da *karos* a scelte più moderne come *koets* o il neutro *tuig*; soltanto nella prima traduzione compare il generico, letterale

handwerk. Quanto al российский молоток, al di là della resa del sostantivo *martello*, le scelte per quanto riguarda l'aggettivo российский sono perlopiù uniformi e, come nel caso di *Europa*, mantengono il riferimento alla nazione optando per *Russisch* o *Ruslands* [russo, della Russia], eccetto per Lambrecht (1995) che sceglie un neutro "met hamers ruig" [con martelli violenti].

Aspetto particolarmente degno di nota è poi la decisione compiuta dai vari traduttori a livello pronominale o nell'utilizzo dei possessivi. Nell'originale russo, Puškin riporta le condizioni e i fatti in maniera descrittiva e impersonale: fatta eccezione per у нас [da noi, in Russia] al primo verso, non vi è ulteriore espressione di appartenenza né uso di persone pronominali – le pulci non permettono di dormire a un generico, implicito ospite, i fabbri benedicono la Patria russa per il lavoro. Nelle traduzioni le scelte sono varie. A livello semantico, in neerlandese, il pronome personale soggetto *je* (forma atona di *jij* [tu]) è utilizzato, a seconda del contesto, anche per costrutti impersonali (*je slaapt niet* può essere sia *tu non dormi* che *non si dorme*); il pronome allocutivo *u* (e il suo possessivo *uw*) può essere usato allo stesso modo, ma nell'olandese dei Paesi Bassi è considerato formale (si usa, generalmente in maiuscolo, per dare del Lei), nel fiammingo invece è pari a *je*. Alla luce di queste considerazioni, le traduzioni che presentano un maggiore livello di impersonalità sono la prima (del 1949) e la seconda (1989), sebbene in quest'ultima Jonker utilizzi spesso *je* e quindi renda comunque più partecipe il lettore neerlandofono – "alsof een gek / je zinloos treitert met je trekt" [come un pazzo / deride inutilmente il *tuo* appetito], "dat je in Europa zó kunt kopen" [che in Europa tale e quale *si può/puoi* comprare]. I testi in cui vi è maggiore uso dei pronomi e possessivi sono invece del 1994 (Van Stekelenburg e Van Agt), con grande alternanza di *u* e *ons/wij* [nostro/noi], e del 1995, in cui

Lambrecht utilizza ben cinque volte *ons/onze* [nostro/e]. Un testo in cui l'uso del possessivo risulta indubbiamente marcato è Van der Ent 2022, che agli ultimi versi nella resa di отцовская земля sceglie addirittura *hun vaderland* [la loro patria]. La scelta è ancor più evidente se messa a confronto con gli altri utilizzi di *vaderland* nelle traduzioni di Jonker 1989, Lambrecht 1995 e Boland 2010, rispettivamente, in cui il grado di associazione è più o meno espresso da articolo o possessivo e aggettivo – *'t lieve vaderland* [la cara Patria], *ons vaderland* [la nostra Patria], *het vaderland* [la Patria].

CONCLUSIONI

Riflettendo su quest'ultimo problema traduttivo (tipologico) dovuto all'assenza di articoli in russo, viene da chiedersi come siano gestiti casi simili presenti all'interno dell'*Onegin* o ancora come vengano affrontati (o fino a che punto mantenuti) i numerosi, espliciti cenni di Puškin al suo lettore. Se avessimo la Bibliotheek (quella russa, ma anche quella Nazionale olandese) a nostra disposizione continueremmo sicuramente a sfogliare, a paragonare e capire, partendo dall'originale russo o passando per l'italiano, chi ha fatto cosa, quando, per quale motivo – ripercorreremmo l'*Onegin* a partire dal suo famoso incipit, ci perderemmo nelle rese della *Lettera di Tat'jana*.

Il contributo nasce infatti da una semplice curiosità, da una domanda insolita al momento giusto, che ha portato in prima battuta a interrogarsi sulle possibili correlazioni tra due universi linguistici e culturali apparentemente distanti e infine a leggere i commenti sui blog di neerlandistica dedicati a letteratura e traduzione: all'utente appassionato che ha riportato le diverse versioni esistenti della strofa qui messa in luce non possiamo che rendere grazie – è riuscito nel suo

intento di suscitare una discussione più ampia. Abbiamo accolto questa suggestione e quest'opportunità non tanto per presentare una ricerca finita, come spesso accade, ma al contrario per iniziarne una nuova, che speriamo possa destare interesse in prospettive e approcci diversi, fondati su un'unione e non una separazione di ambiti. Accostare russo e neerlandese si è rivelata un'esperienza particolarmente stimolante e ha confermato il potenziale di studi sul transfer tra le due culture. Ciò che ne risulta è un saggio introduttivo allo studio interlinguistico che può offrire molteplici suggestioni per diverse linee di studio e indagini successive.

La fase di comparazione delle traduzioni neerlandesi di Evgenij Onegin, nonostante le naturali difficoltà nello sviluppare in italiano un'analisi fondata partendo da due lingue straniere (neerlandese e russo) messe in rapporto fra loro, ha comportato un lavoro su più livelli – non soltanto sono entrate in gioco questioni relative alla metrica nelle due lingue, ma anche la ricerca sul piano lessicale che ha comportato l'utilizzo di diversi riferimenti e strategie esplicative: citazioni dall'originale russo e dalle traduzioni neerlandesi, ma anche retrotraduzione dal neerlandese in russo e traduzione interlineare italiana. A queste componenti potremmo aggiungere questioni più ampie legate alle differenze di registro russo e neerlandese o alla traduzione dei realia russi in neerlandese.

Lo studio parallelo di letterature e fonti in lingua straniera è prima di tutto esperienza di arricchimento culturale e crescita, scoperta e riscoperta: il primo spunto che vorremmo trarre è di carattere metodologico e divulgativo. A partire dalle bibliografie di letteratura tradotta e dagli studi diacronici delle pubblicazioni, pietra angolare della ricerca, nonché dalle nuove traduzioni, nell'intento di accentuare e ampliare il concetto di *world literature*, non relegando alcune opere

all'epoca o all'area linguistica e geografica in cui sono state pubblicate. L'auspicio è di incentivare traduzione e pubblicazione di fonti altrimenti inaccessibili: nel nostro caso, se lo scoglio russo è stato in parte aggirato grazie ai materiali disponibili in italiano, sono i saggi e gli articoli redatti in neerlandese a costituire una preziosa risorsa tanto per la neerlandistica quanto per la slavistica in Italia. La bibliografia fondamentale in neerlandese rappresenta solamente una parte dei numerosissimi scritti dedicati a lingua e cultura russa, che vanno a costituire un impiego delle competenze linguistico-letterarie: non solo abbiamo le riflessioni traduttologiche e critiche di Fondse (qui limitate a Puškin) e gli studi di ricezione e le ricostruzioni storiche di Waegemans e Willemsen, o di Michajlova sul fronte russo, ma anche i frammenti di traduzione, gli articoli di traduttologia o i reportage dall'URSS di Van het Reve.

La fruizione di questa letteratura accademica in lingua italiana andrebbe ad arricchire sia l'ambito della neerlandistica (come esercizio di traduzione, di analisi del discorso, di storia editoriale ecc.) che quello della russistica (con una prospettiva imagologica diversa, quella olandese, ma problemi traduttivi universali). Dallo studio delle fonti neerlandofone deriva poi un ulteriore spunto, valido sia a livello generale – legato alla sociologia della traduzione, all'evoluzione della pratica traduttiva e ai relativi approcci – sia in quello specifico, a esempio nel parallelo che si è naturalmente tracciato fra Wim Jonker e Giovanni Giudici, motivato e supportato dalle loro esperienze e approcci alla traduzione dell'*Onegin* in primis o, in senso più ampio, dal loro documentato contributo in qualità di traduttori di poesia. Se in Italia fu – riprendendo quanto detto da G. Folena – Giudici a fornire un "italiano puškinizzato" con il suo *Onieghin* (1999: XII), nei Paesi Bassi non si può forse parlare di "gepoesjkiniseerd Nederlands", ma lo *Jevgeni Onegin*

di Jonker nell'edizione per la Russische Bibliotheek ha senza dubbio aperto la (malmessa?) strada a traduttori più sperimentali e audaci come Boland e Van der Ent. A ulteriore dimostrazione dell'efficacia della traduzione del 1989 risuonano ancora l'emblematica frase di Marko Fondse che, ricordando le origini di Aleksandr Sergeevič e difendendo la letteratura tradotta come letteratura da studiare *tout court*, affermava: "Nelle nostre scuole [e Biblioteche, aggiungeremmo] piene di '[autori] stranieri' c'è spazio anche per Alexander, figlio adottivo di un ingegnere di Haarlem – specie se parla un neerlandese del genere!" (Fondse 1990: 161). ❦

Bibliografia

a.a. MICHAJLOVA, NATAL'JA, 1999: *Oneginskaja Ėnciklopedija*, t. 1 (A-K). Moskva: Russkij Put'.

ALEKSANDR POESJKIN: Aleksandr Poesjkin – Jevgeni Onegin. *Uitgeverij Benerus*. [http://www.benerus.be/cms/aleksandr-poesjkin-jevgeni-onegin/].

BACHTIN, MICHAIL, 2001: *Estetica e romanzo*. Torino: Einaudi.

BARTLETT, ROGER, 2017: *Storia della Russia*. Milano: Mondadori.

BAZZARELLI, ERIDANO, 2021: Commento. PUŠKIN, ALEKSANDR, 2012: *Eugenio Onegin*. Milano: BUR. 515-630.

BOULOGNE, PIETER, 2011: *Het temmen van de Scyth. De vroege Nederlandse receptie van F.M. Dostoevskij*. Amsterdam: Pegasus.

BOULOGNE, PIETER, 2013: Poesjkin in leren jekker. *De Leeswolf* 3. 164.

BRATUS', IGOR, 1999: In Memoriam S.A. Mironov (1910-1998). *Neerlandica extra Muros / Internationale Neerlandistiek* 72.

CERNEAZ, SARA, 2018: *L'Onegin di Giudici: un'analisi metrico-variantistica*. Milano: Ledizioni.

FOLENA, GIANFRANCO, [1975] 1999: Un cambio di cavalli. PUŠKIN, ALEKSANDR, 1999: *Eugenio Onieghin di Aleksandr S. Puškin in versi italiani*. Milano: Garzanti. VII-XV.

FONDSE, MARKO, 1990: Poesjkinnesinne - Onegin of Ongein? Voor Charles B. Timmer. *Tirade* 34 (326-331). 120-161. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_tir001199001_01/_tir001199001_01_0014.php].

GHINI, GIUSEPPE, 2021: Commento. PUŠKIN, ALEKSANDR, 2021: *Evgenij Onegin*. Milano: Mondadori. 361-440.

GRAVE, JAAP; VEKSHINA, EKATERINA, 2021: Max Havelaar van Multatuli in Rusland: het ontstaan van de vertalingen. *Skandinavskaja Filologija* 19 (1). 176-189.

JAMBE: jambe. *Algemeen Letterkundig Lexicon*, DBNL. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/dela012alge01_01/dela012alge01_01_02326.php].

LANGEVELD, ARTHUR, 1999: Jevgeni Onegin van Poesjkin in vier Nederlandse vertalingen. VAN NUNEN, PETER, SEMJONOV, ARKADIJ, 1999: *Taal en cultuur / Jazyk i kul'tura. Lezingen van de conferentie 'België - Nederland - Rusland. Tweede bundel*. Maastricht: Hogeschool Maastricht / Moskva: Nauka. 64-74.

LEVIE, SOPHIE, 1991: Over Evgenij Onegin. *Vooys* 10. 22-25. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_v00013199101_01/_v00013199101_01_0004.php].

LOTMAN, JURIJ, 1976: *Analysis of the poetic text*. Ann Arbor: Ardis.

LOTMAN, JURIJ, 1985: *Il testo e la storia. L'"Evgenij Onegin" di Puškin*. Bologna: Il Mulino.

LOTMAN, JURIJ, 1995a: Iz istorii polemiki vokrug sed'moj glavy "Evgenija Onegina". *Puškin: Biografija pisatelja; Stat'i i zametki, 1960-1990; "Evgenij Onegin": Kommentarij*. Sankt-Peterburg: Iskusstvo–SPB. 463-467.

LOTMAN, JURIJ, 1995b: Roman A.S. Puškina "Evgenij Onegin". Kommentarij. *Puškin: Biografija pisatelja; Stat'i i zametki, 1960-1990; "Evgenij Onegin": Kommentarij*. Sankt-Peterburg: Iskusstvo–SPB. 472-762.

METZ, ERIC, 2014: Apologetische en polemische tendensen van de hervertaling. Poesjkin en de paratekst van Hans Boland. *Filter* 21 (3). 20-24.

MICHAJLOVA, IRINA, 2001: Over Nederlandstalige literatuur in Rusland. *Neerlandica extra Muros*. 1-11. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_nee005200101_01/_nee005200101_01_0001.php].

MICHAJLOVA, IRINA, 2012: Iz istorii izučenija russkogo jazyka v Niderlandach. *Skandinavskaja Filologija* 12. 139-146.

MIRONOV, SERGEJ, 1969: De neerlandistiek in de u.s.s.r. *Ons Erfdeel* 12. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_ons003196901_01/_ons003196901_01_0086.php].

NABOKOV, VLADIMIR, 2021: L'arte della traduzione. *Lezioni di letteratura russa*. Milano: Adelphi. 411-419.

NIERO, ALESSANDRO, 2023: Considerazioni sulla poesia russa tradotta in italiano tra il 1987 e il 2022. *Studi Slavistici* 20 (1). 95-109.

OTTEN, WILLEM JAN, 1990: Bij een eerste lectuur van Jewgeni Onegin. *Tirade* 34 (326-331). 169-174. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_tir001199001_01/_tir001199001_01_0016.php].

PEDROTTI, LAURA, 2001: Puškin visto da Nabokov: analisi di una traduzione letterale. *Miscellanea - numero speciale: traduzione poetica e dintorni*. Trieste: EUT. 15-47.

POESJKIN, ALEKSANDR, [1995] 2004: *Jevgeni Onegin. Roman in verzen*. Trad. nl. M. Lambrecht. Anversa: Benerus. (II ed. 2004).

POESJKIN, ALEKSANDR, 2022: *Jevgeni Onegin. Roman in verzen*. Trad. nl. A. van der Ent. Anversa: Benerus.

POESJKIN, ALEXANDER, 1949: *Jewgenij Onegin. Roman in verzen*. Trad. nl. B. Ginzburg, W. Huisman. In versi olandesi di E. Catz. Brussum: F. G. Kroonder.

POESJKIN, ALEXANDER, 1989: *Jewgeni Onegin. Roman in verzen*. Trad. nl. W. Jonker. Amsterdam: Van Oorschot.

POESJKIN, ALEXANDER, 1994: *Jevgeni Onegin. Een roman in verzen*. Trad. nl. L.H.M. van Stekelenburg, F.J. van Agt. Amsterdam, Anversa: Atlas.

POESJKIN, ALEXANDR, 2010: *Jevgeni Onegin. Roman in Verzen*. Trad. nl. H. Boland. Breda: Papieren Tijger.

PUSHKIN, ALEKSANDR, 1990: *Eugene Onegin. A novel in verse*. Trad. en. V. Nabokov. Princeton: Princeton University Press.

PUŠKIN, ALEKSANDR, 1978: Evgenij Onegin. Roman v stichach. *Polnoe sobranie sočinenij v desjati tomach,* t. V. Leningrad: Nauka. 5-183.

PUŠKIN, ALEKSANDR, 1999: *Eugenio Onieghin di Aleksandr S. Puškin in versi italiani*. Trad. it. G. Giudici. Milano: Garzanti.

PUŠKIN, ALEKSANDR, 2021a: *Eugenio Onegin*. Trad. it. E. Bazzarelli. Milano: BUR.

PUŠKIN, ALEKSANDR, 2021b: *Evgenij Onegin. Romanzo in versi*. Trad. it. G. Ghini. Milano: Mondadori.

SCHELTJENS, WERNER, 2003: *Bibliografija niderlandskoj lieratury na russkom jazyke / Bibliografie van de Nederlandse literatuur in Russische vertaling*. Sankt Peterburg: Aletejja.

SCHELTJENS, WERNER, 2006: De Nederlandse literatuur in Rusland 1956-2003. Een receptieonderzoek. *Filter* 13. 64-75. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_fil005200601_01/_fil005200601_01_0025.php].

STRADA, VITTORIO, 1985: Introduzione. LOTMAN, JURIJ, 1985: *Il testo e la storia. L'"Evgenij Onegin" di Puškin*. Bologna: Il Mulino. 7-49.

TETRAMETER: tetrameter. *Algemeen Letterkundig Lexicon*, DBNL. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/dela012alge01_01/dela012alge01_01_02889.php].

VAN DER STERRE, JAN PIETER, 2004: Het huis van het vertalen heeft vele woningen. *Filter* 11 (1). 67-74.

VAN HET REVE, KAREL, 1963: Een stukje vertalen. *Tirade* 7 (73-84). 428-434. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_tir001196301_01/_tir001196301_01_0065.php].

VAN HET REVE, KAREL, 1965: Nabokovs 'Onegin'. *Hollands Maandblad* 6. 30-33. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_hol006196501_01/_hol006196501_01_0114.php].

VAN HET REVE, KAREL, 1980: Over het vertalen van Poesjkins 'De stenen gast'. *De Tweede Ronde* 1. 129-133. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_twe007198001_01/_twe007198001_01_0057.php].

VAN OOSTENDORP, MARC, 2023: De kraters van hun vaderland. *Neerlandistiek. Online tijdschrift voor taal- en letterkunde*. [https://neerlandistiek.nl/2023/01/de-kraters-van-hun-vaderland/].

VAN WIJK, NICOLAS, 1904: De Hamlets van de Russische letterkunde. *De Gids* 68. 442-487. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_gid001190401_01/_gid001190401_01_0115.php].

VEKSHINA, EKATERINA, MICHAJLOVA, IRINA, 2022: Is it worth multiplying translation multiplicity? From the experience of working on a new translation of Multatuli's Max Havelaar. *Skandinavskaja Filologija* 20 (2). 288-300.

VERČ, IVAN, 2016: O Jevgeniju Onjeginu A.S. Puškina. *Verifiche. Preverjanja. Проверки*, vol. II (La letteratura della differenza. Književnost razlike. Литература различия). Trieste: ZTT, EST; EUT.

VERTAALDE RUSSISCHE LITERATUUR: Vertaalde Russische literatuur. *KB - nationale bibliotheek*. [https://www.kb.nl/onderzoeken-vinden/bijzondere-collecties/vertaalde-russische-literatuur].

WAEGEMANS, EMMANUEL, 1987: A.S. Pushkin in the Low Countries, 1937-1987. A Bibliography of Netherlandic Translations. *Slavica Gandensia* 14. 129-136.

WAEGEMANS, EMMANUEL, 1988: Russische literatuur in de Nederlanden: vertaling en receptie. VAN DEN BROECK, RAYMOND, 1988: *Literatuur van elders. Over het vertalen en de studie van vertaalde literatuur in het Nederlands*. Leuven, Amersfoort: Acco. 57-62.

WAEGEMANS, EMMANUEL, WILLEMSEN, CEES, 1989: N.V. Gogol (1809-1989) in the Low Countries: a bibliography of Netherlandic translations / Bibliografija proizvidenij N.V. Gogolja v niderlandskom perevode. *Slavica Gandensia* 16. 149-160.

WAEGEMANS, EMMANUEL, WILLEMSEN, CEES, SEVERIENS, HUUB, 2020: *Bibliografie van Russische Literatuur in Nederlandse vertaling / Bibliografija russkoj literatury v niderlandskom perevode 1789-2020*. Anversa: Benerus.

WESTSTEIJN, WILLEM G., 1989: Een roman in klinkende verzen. Poesjkins 'Jewgeni Onegin' met verve vertaald. *Vrij Nederland. Boekenbijlage*. 3-4. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_vri013boek09_01/_vri013boek09_01_1271.php].

WESTSTEIJN, WILLEM G., 2004 Aleksander Poesjkin, Jevgeni Onegin. Vertaling Michel Lambrecht. *Tijdschrift voor Slavische Literatuur* 38.

WILLEMSEN, CEES, 1989: De droesem van de Russische ziel. De receptie van de Russische literatuur in Nederland. ROHOLL, M.L., WAEGEMANS, EMMANUEL, WILLEMSEN, CEES, 1989: *De lage landen en de Sovjetunie*. Amsterdam: Jan Mets. 131-141.

WILLEMSEN, CEES, 2004: Heimwee naar de volksziel. De vroege ontvangst van Gogol in Nederland. *Cultureel Maandblad Streven* 71. 673-687.

WILLEMSEN, CEES, 2005: De geboorte van een bibliotheek. Over De Russische Bibliotheek. *ZL* 4. 152-167. (consultato su DBNL) [https://www.dbnl.org/tekst/_zl_001200401_01/_zl_001200401_01_0015.php].

Samenvatting

Het artikel onderzoekt Russisch-Nederlandse correlaties uitgaande van de belangrijkste historische en academische banden tussen de twee culturen; de studies van de receptie van vertaalde literatuur in beide landen vormen de fundamentele vreemdtalige bibliografie voor het Italiaanse onderzoek. Tegelijkertijd wordt de relevantie geïllustreerd van Van Oorschots Russische Bibliotheek, geboren in de jaren vijftig en uitsluitend gewijd aan de Russische literatuur van de negentiende en twintigste eeuw. De informatie is functioneel om de casestudy te contextualiseren en te introduceren: de Nederlandse vertalingen van strofe XXXIV, hoofdstuk VII, van A.S. Poesjkins *Jevgeni Onegin*, een centraal werk in het Russische culturele landschap en in de universele literatuur. Tot op heden is het werk zes keer in het Nederlands vertaald (tussen 1949 en 2022); van groot belang is de vertaling van W. Jonker uit 1989 voor de Russische Bibliotheek. In dit kader wordt er ingegaan op de belangrijkste kritische bronnen, te beginnen met het essay van M. Fondse, die in 1990 de publicatie van Jonkers *Onegin* stelde als "een gebeurtenis van de eerste orde voor de Nederlandse literatuur, voor de Nederlandse vertaalkunde en voor de Nederlandse taal". De taalkundige component is terugkerend in de recensies van de vertalingen; alle Nederlandse edities worden in vers gemaakt. Daarna volgt de presentatie van strofe XXXIV. De belangrijkste kenmerken ervan worden opgenomen, zoals geschetst in diverse commentaren (door Ju. M. Lotman en Italiaanse vertalers en slavisten). De strofe veroorzaakte controverse vanwege het contrast van stijl en poëtische registers (Europeanismen zoals прейскурант, dagelijks lexicon zoals клопы en блохи – woorden niet geassocieerd met "de poëtische taal"). Om de Italiaanstalige lezer te faciliteren worden dan sommige

bestaande edities van de strofe opgenomen, precies de Engelse vertaling van Nabokov en de Italiaanse vertaling van Giudici (1999) en Ghini (2021) – Nabokovs was een referentie voor de vertaling van Jonker, Giudici vanwege zijn poëtische component, Ghini als recent voorbeeld van vertaling in Italiaanse verzen. De Nederlandse vertalingen nemen de structuur over van de oorspronkelijke strofe (inclusief het rijmschema). Het commentaar op de vertalingen richt zich dus op het lexicale oppervlak; sommige keuzes zijn opgemerkt en uitgelegd; de gemarkeerde woorden en zinnen gaan vergezeld van een Italiaanse interlineaire vertaling en (in de gevallen waar de keuze opvalt vanwege register, voorkomen of nadruk), van een hervertaling naar het Russisch. Over het algemeen merken we elementen op die de vertalingen verenigen of differentiëren (naturalisatie van de realia изба; gebruik van Nederlandse voornaamwoorden). De uitkomende onderzoeksvragen of -suggesties (verdieping van de vergelijkende studie; Italiaanse vertaling van wetenschappelijke bronnen) getuigen van het potentieel van verdere studies over de Russisch-Nederlandse transfer.

Axel Fabrizio Zanella

Axel Fabrizio Zanella è traduttore dal neerlandese e dall'inglese. Laureato in Traduzione Specialistica e Interpretazione di Conferenza, alla fine del percorso di studi alla SSLMIT di Trieste si avvicina allo studio del russo; è coinvolto nel laboratorio di traduzione e nelle attività di disseminazione culturale del Quadrato Culturale T.E.T.R.I.S.S. (progetto IPS-TM del Dipartimento IUSLIT e coordinato dalla prof.ssa Margherita De Michiel). Si interessa ai punti di contatto tra neerlandistica e slavistica; parallelamente si dedica a traduzione letteraria e poesia.

***

Axel Fabrizio Zanella translates from Dutch and English. A graduate in Specialised Translation and Conference Interpreting, at the end of his studies at the School for Interpreters and Translators in Trieste he took up Russian; he is engaged in the translation workshops and the cultural activities of Quadrato Culturale T.E.T.R.I.S.S. [Cultural Square T.E.T.R.I.S.S.] (IPS-TM project of the IUSLIT Department and coordinated by prof. Margherita De Michiel). He is interested in the points of contact between Dutch and Russian studies; at the same time, he dedicates himself to literary translation and poetry.